

POVERA LA BANCA CHE HA BISOGNO DI EROINE

Buongiorno Pierluigi, ci permettiamo di rivolgerci a Te in seconda persona, visto il tono informale della tua mail del 23 dicembre 2020, firmata semplicemente col nome di battesimo.

Caro Pierluigi, dunque, il personale della tua Direzione non è nuovo a queste mail un po' fuori dai canoni, che arrivano di solito nel periodo Natalizio.

Oggi siamo qui a commentare una tua nuova infatuazione, una nostra collega di nome Sara, che nella mail appare una mamma e una lavoratrice "al plutonio", come direbbe qualcuno.

Una donna che, si legge fra le righe con estrema chiarezza, sarebbe un modello da seguire, una novella Stakanov, che sacrifica gran parte della sua vita, persino gli affetti familiari, per poter dare un servizio migliore ai clienti di Intesa Sanpaolo.

La prima domanda che ci passa per la testa leggendo la tua missiva è la seguente: Intesa Sanpaolo Spa ha bisogno di queste forme di eroismo e grande sacrificio per poter dare un servizio come si deve alla sua clientela?

Se così fosse, Tu, Pierluigi, non dovresti porti qualche domanda sui protocolli Covid 19, sull'organizzazione, sulle procedure, sugli strumenti di cui Intesa Sanpaolo si è dotata per fronteggiare questa emergenza sanitaria?

Sara, come scrivi Tu, afferma che nella sua filiale composta all'80% di donne, lei - e lascia intendere anche le altre colleghe - inizia la giornata vestita "da palombaro", salutando i suoi bimbi per tornare a casa solo a tarda sera; una lunghissima giornata per una madre di famiglia, non trovi?

Ma non basta: tornate a casa, queste donne, lavoratrici e madri, "riaccendevano il computer con i fagottini in braccio" e continuavano a lavorare. Una bellissima immagine, anche se non si capisce se questi fagottini siano i loro figli o magari un faldone portato dalla banca per poterci lavorare da casa.

In entrambi i casi questo esempio sarebbe molto poco edificante: una madre che già ha staccato tardi, deve ancora lavorare da casa? La collega Sara avrà ricevuto la giusta retribuzione del lavoro svolto a casa propria, dopo aver già fatto tardi in ufficio?

Non osiamo neppure pensare che in Intesa Sanpaolo possa essere effettuato del lavoro in nero non compensato.

Una madre non avrebbe il diritto di dedicare tempo ai propri figli, soprattutto se così piccoli da starle ancora in braccio mentre lavora al computer?

PRECISIAMO:

La Fondazione Studi Consulenti del Lavoro afferma che in Italia durante il lock-down primaverile le donne hanno gestito di fatto un sovraccarico di lavoro che il "focus" dei consulenti del lavoro, ha definito "senza precedenti". Durante il lock-down il 74% ha continuato a lavorare rispetto al 66% degli uomini. Dovendo garantire servizi essenziali in settori a forte vocazione femminile: scuola, sanità, pubblica amministrazione. Inoltre, con la chiusura delle scuole, quasi 3 milioni di lavoratrici con un figlio a carico con meno di 15 anni, il 30% delle occupate, hanno dovuto al tempo stesso assistere i figli impegnati nella

didattica a distanza. Il rischio è dunque quello che, per questo tipo d'impegni, sempre più donne abbandonino del tutto il lavoro, già tra giugno 2019 e lo stesso mese del 2020 c'è stato un incremento dell'8,5%, 707 mila inattive.

L'università Bicocca di Milano ha svolto una ricerca su 7.000 nuclei familiari con figli ed è emerso che sono soprattutto le mamme a occuparsi dei figli e a seguirli nello studio. «Il 65% delle madri ritiene che la didattica a distanza non sia compatibile con il lavoro». Alla domanda se stanno pensando di lasciare il lavoro qualora la DaD andasse avanti, oltre il 30% risponde di sì.

L'indagine svolta da Save the Children giunge a conclusioni ancora più cupe, bocciando su tutta la linea la via italiana al lavoro da casa.

In questo contesto, un modello di lavoratore che sacrifica persino gli affetti più cari e naturali, per mettere delle toppe a un'organizzazione non di rado deficitaria, a noi del CUB SALLCA fa semplicemente orrore.

Caro Pierluigi, Sara aveva un'altra scelta?

Pensa che a Roma una collega madre di famiglia, ha chiesto lo *smartworking* in quanto suo diritto. Il Direttore e l'Area glie l'hanno negato.

Il giudice cui si è rivolta le ha dato ragione, ma Intesa Sanpaolo ha pensato bene di fare ricorso. Perdendo di nuovo.

Una figuraccia che si poteva evitare e che - a nostro modestissimo avviso - si incastra perfettamente col "Monceri pensiero", così come questo si manifesta attraverso la tua mail; infine la collega ha dato le dimissioni, dando ragione, almeno sul piano statistico, alle ricerche sopra citate.

Lungi da noi volerTi attribuire una qualunque forma di responsabilità su questa vicenda, naturalmente. Ci mancherebbe.

Nel frattempo, essendo noi sul campo e non limitandoci a seguire le vicende delle filiali da remoto, ancora ci domandiamo: ma Sara avrà dovuto oltretutto subire le note pressioni commerciali, che non si sono mai fermate durante la pandemia?

Anche lei avrà dovuto contattare i clienti per farli venire in filiale malgrado le sue giornate fossero già al limite della resistenza e, diremmo noi, oltre quello della decenza?

Il suo responsabile di Filiale in che modo ha cercato di alleviare l'eccessiva mole di lavoro che era costretta a svolgere persino da casa ed in orari inaccettabili? Oppure ha continuato pure a chiederle "i numeri" oltre all'orgoglio ed alla dedizione?

Caro Pierluigi, con tutto il rispetto, i tuoi auguri, quelli con cui chiudi la mail indirizzata *urbi et orbi*, ci hanno infastidito quasi come i contenuti finora trattati: il tuo augurio rivolto ai dipendenti ed alle famiglie non ci sembra affatto coerente con ciò che affermi, con ciò che auspichi, con ciò che in ultima analisi ESIGI e soprattutto con la realtà lavorativa di Intesa Sanpaolo ai tempi del Covid-19.

Detto senza offesa, non sembra nemmeno sincero.

C.U.B.-S.A.L.L.C.A. Intesa Sanpaolo

www.sallcacub.org

sallca.cub@sallcacub.org

<http://www.facebook.com/SALLCACUB>

f.i.p. 7.1.2021